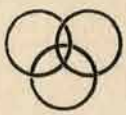
Ad Arturo Farinelli
questo libro "lontano"
perché col Suo gran cuore
Sauldi e ravvivi le sillabe caduche
devotamente
Nicola Moscardelli
Ofena (Abruzzo) - gennaio - 1918

Opuscolo 19
4167

□ NICOLA MOSCARDELLI □

LA VEGLIA

◁ ◁ ◁ opera di pura poesia



□ Aquila — Unione Arti Grafiche — 1913 □

Bisogna accostarci con pura commozione ad un' opera di pura poesia.

Questo libro di spasimo e di ardore
si dona compiutamente a Te
o anima sorella unica degna
nella vita e nel sogno,
perchè dopo la veglia
sorga una più vermiglia aurora!

LA VEGLIA

Chi veglia a quest'ora nel mondo?
Qualcuno che aspetta la Morte,
qualcuno che invoca l'Amore,
qualcuno che piange e che chiama.

Per Te, mio fratello sconosciuto,
foggiai questo canto diverso.
Tu accoglilo e dillo alla Notte!

56667

BIBLIOTECA REALE
TORINO

IL VECCHIO

Il vecchio piange e prega:
custodisce la sua tomba ove è rinchiuso,
dove l'hanno messo i parenti
contenti
che si divisero l'eredità.
Ma la ferita al suo cuore ce l'ha,
lui che è morto e nessuno lo vede,
lui che non batte più,
quel vecchio cuore putrefatto
sfatto.
C'è sopra la tomba un fiore
che non è appassito
ma appassirà,
forse oggi, forse domani,
e nessuno se ne accorge,
e nessuno lo cura,
quel povero fiore,
quel povero cuore
che nasce.
Nessuno lo conosce, ed è bello:
nessuno lo annusa, ed odora:
l'ape non lo guarda,
non lo scorge:
forse oggi o domani appassirà,
ed il povero vecchio ch'è morto
che ha un cuore che è morto,
sente il fiore che sta per morire,
anche lui,
come già lui

e piange e prega
nel silenzio della tomba.

Così, così quando tutto è morto,
quando tutto è finito
c'è ancora una lagrima da versare
c'è ancora da penare
per qualche cosa
a cui non s'era pensato....

ELEGIA DI CIÒ CHE NON FU

Tutti cantano qualche cosa
che c'è stato, o ci sarà
ieri, domani:
nessuno sa cantare
quello che non c'è mai stato
nè mai ci sarà.

La notte piena di canti,
i meriggi assolati,
i fiori
professori d'orchestra,
i tramonti,
le albe piene di misteri,
il viaggio sconsolato,
tutto ciò che è poesia
malinconia
forse follia....

Ci fu mai un tramonto
più bello di quello?
Più bello...
Ci fu mai una notte
più grande e più piccola di quella?
Più grande...
Ci fu un sorriso
più misterioso di quello?
Più misterioso...
Ci furono mai delle cose

che ebbero più ascose
passioni?
Più ascose...

Non ci furono, nè ci saranno:
non ci sono:
se fossero, noi morremmo:
noi viviamo di ciò che non siamo,
amiamo quel che non è,
se tutto fosse
noi saremmo morti da un pezzo.

Quella vecchia che cercava la carità...
Che pietà, che pietà...

Quel fanciullo che piangeva...
Che pietà, che pietà...

Quella rosa che appassiva
in mezzo alla via
sola sola, sola sola,
orfana abbandonata
s'era forse suicidata
sotto il mio piede,
o io l' avevo ammazzata?...
Il rimorso, il rimorso mi uccide...
Quel cane solo
che cercava un padrone

poichè n'ebbe già uno
una volta
e poi lo perdè?...

Ci furono mai tutte queste cose?
Ci saranno domani?
Chi lo sa, chi lo sa?...
Nessuno lo sa,
chi lo sa
non lo dirà
già...

Quell' organino scordato per via,
che inondò la stanza di luce,
e portò il sole,
finì nell' oscurità
della notte
e rincasò con l' ubriaco
dinanzi all' irrompere della tenebre:
ci fu o ci sarà?
Ieri o domani?
Oggi?
L' oggi non esiste:
noi siamo perchè,
perchè...
Perchè ieri
(o domani?)
avevamo una speranza
o una nostalgia:

un sorriso o una lagrima:
tutto qui, tutto qui.

L' elegia di ciò che non fu
finisce:
ma può finire
una cosa cha mai non fu?

COSE PERDUTE

Amo le cose perdute:
le ragazze,
le madri,
le mogli,
le spille,
le cravatte,
le scatole di cerini,
le illusioni,
le passioni,
le carte scritte o non scritte,
le rose,
i garofani,
tutte le cose perdute
perdute
per sempre...

Per sempre?

No: io le ritrovai,
e mi ci affezionai,
e le amai,
le adorai:
come figlio d'una buona società
le misi in collegio
per educarle,
ma erano perdute,
e fecero cattiva riuscita...

.... Quella ragazza:
sempre un vestito nuovo,

sempre allegra, sorridente....
Qualche cosa ci sarà:
ci fu.
Tu
o io ce ne accorgemmo?
Tutt'e due...
Era un fiore di purità,
finì un fiore di voluttà....
Perduta, perduta....

.... Quella madre:
troppo svelta nel salutare,
troppo spinta,
forse anche tinta:
stava male...
.... col marito all'ospedale...
.... i figli troppo piccoli...
fece un poco all'amore,
finì nel disonore....
Perduta, perduta....

.... Quella moglie:
con che aria passeggiava
col marito:
come ammiccava,
come riguardava:
una vergogna, un'onta:
la famiglia rovinata....
.... senza figli....

.... il marito troppo vecchio
trascurato
sciupato
occupato
(d'una celebrità
una moglie che se ne fa?)....
.... finì col cadere...
Perduta, perduta....

.... Quella spilla:
come scintillava,
come risplendeva:
un'occhio che vigilava,
una cosa che attirava
l'attenzione
e l'invidia....
.... un giorno finì nel *comò*
ma poi si ritrovò:
una volta la presero per scherzo,
la violarono un poco;
quando tornò
le luccicava l'occhio (quello solo!)
come se avesse pianto....
Finì che si perdè per davvero,
una sera...
Aveva qualche appuntamento
con qualche spillone don Giovanni...
Ebbe vergogna di tornare:
.... starà in qualche casa di salute

con le altre perdute....
Perduta, perduta....

.... Quella cravatta:
fiammante,
nuova, di moda,
un'insegna dell'eleganza,
la mira di tanti zerbinotti;
n'erano innamorati
tanti scapestrati:
non la volli vendere,
e nemmeno regalare:
me la fecero innamorare,
me la presero,
la sedussero,
scomparì,
finì....
Dove? Su qualche collo tisico
che fa bella figura
per lei: è sfruttata
disonorata....
Perduta, perduta....

.... Quella scatola di cerini:
c'era una figura oscena,
ma era casta:
una volta per poco non s'accese
tutta d'un insolito ardore,
a una dichiarazione d'amore

d'un fiammifero di legno:
poi fuggì di casa
a consumarsi....
Son sicuro che si sarà sciupata
consumata
tutta per quel fiammifero di legno
zotico, triviale
sensuale....
Ingrata!
Ed io l'avevo risparmiata
perchè la conoscevo,
lo sapevo,
ch'era troppo sentimentale:
si consumava troppo presto...
Starà male,
in qualche corsia d'ospedale
a finir di consumarsi....
Perduta, perduta....

.... Quelle illusioni:
che belle ragazze pallide,
sentimentali
dai volti ovali,
vestite sempre all'ultima moda,
belle, sempre belle,
troppo belle,
pugni d'aria
bomboniere a sorpresa:
quando le aprivate,

quando le conoscevate
(ragazze viziate)
trovavate
tutto falso, tutto falso....
Le facevate tornare sulla buona via,
le riportavate a casa
dolcemente:
no: tornavano a fuggire
per finire in testa a un nuovo amante...
Perdute, perdute....

.... Quelle passioni:
incendii di desiderii,
faville dolcissime,
saporose dolcezze,
amarezze sincere,
che si custodiscono tanto
si amano tanto
per non farle fuggire
per non farle morire
di consunzione:
fuochi che attizzate,
stimolate:
bracie voluttuose
che incendiano
e fuggono
perchè sono perverse
diverse....

.... si diedero al primo venuto....
Perdute, perdute....

.... Quelle carte scritte:
una dichiarazione d'amore,
una pagina di dolore,
un'armonia sublime,
rime
di mestizia
di letizia
doloranti
esultanti
festanti
piangenti
frementi;
palpiti e singhiozzi,
lacrime e sorrisi
verità e ipocrisia
tutta la follia
della vita...
Talune sensuali
caddero fra braccia sentimentali;
talune mistiche
caddero fra braccia sensuali,
e tutte, tutte
si perderono, si confusero:
il riso si innamorò della gioia,
la gioia del riso:
talune bianche, bianche e pudiche

udirono, registrarono oscene parole!...
Poi, come accade,
ci fu l'adulterio,
il tradimento,
l'agguato,
la tragedia,
(o la commedia?)
Finirono in corte d'assisi....
Perdute, perdute....

.... Quelle carte non scritte:
pallide pallide
bianche bianche,
sfinite nell'aspettare
nel desiderare
l'offerta:
furono delle deluse:
mentre si preparavano
ad un abbraccio cocente,
ad una strofe d'amore
furono costrette
a sopportare
sacchi di vituperio:
chi era fredda, insensibile
ebbe la parola d'amore
d'ardore
e l'accolse senza fuoco,
fredda...
non le rimase alcuna traccia...

e tradì il suo mandato
ipocritamente:
furono disprezzate
vilmente...
Perdute, perdute...

... Quelle rose:
come voluttuose
libidinose!
Mostravano le spalle
sfacciatamente:
furono prima le serve del piacere,
poi il piacere stesso,
la voluttà stessa;
tutta una gamma
di musica proibita:
per una ragazza formosa
come una rosa
profumarsi così è troppo:
si diedero cosi alla vita:
occhieggiarono da tutti i balconi
a tutti;
si fecero baciare
dalla dama e dal signore,
ornarono tutti i petti,
letti
immensi di piacere...
Si tinsero la faccia
si sciuparono:

morirono forse,
o aprirono una casa da the,
donnacce
ragazzacce
rosacce
cose indegne...
Perdute, perdute...

... Quei garofani:
zerbinotti
giovinotti
con la caramella
sempre ardenti d'amore
non amarono mai sul serio,
si fecero un cattivo nome,
furono espulsi dalla buona società
e andarono via
cambiarono dimora:
forse ora sono buoni impiegati
fedeli al buon costume:
non torneranno più...
Perduti, perduti...

C'è nel mondo una cosa
perduta, perduta
per sempre?
C'era, ci sarà forse?
C'è, c'è una cosa
che si perdè una volta:

non vive più
non batte più
non palpita più,
s'arrestò
perchè aveva troppo vissuto
troppo battuto
troppo palpitato:
c'è un cuore che non ama più...
Perduto, perduto...

MUSICA

Sopra il ritmo d'un violino
balla il mio cuore, balla il tuo cuore,
quello del mio vicino...
Si aprono le finestre:
quanti fiori,
quanti profumi,
danze, carezze, voluttà...
Rapidità
dell' incanto.
Tu scolorisci gli occhi,
pieghi i ginocchi;
ti senti cadere, svenire,
soffri una pena che non hai.
I giardini dell' anima si schiudono:
piangi lagrime di assenzio,
chiami con voce che non è tua,
ami con cuore che non è tuo...

FIORI

Culle d'anime, sospiri di donne,
amore di eroi e di fanciulli...
Le finestre respirano,
si inebriano di un profumo
che non è il loro profumo
che non è di nessuno...
Tutta la via si solleva
per un respiro di fiore
in amore...
Tutta la notte è ingemmata,
se muore disseccata
smunta
consunta
una rosa su un balcone...
Tragedia di cuori?
Commedia?
Tutta la vita in un fiore.

DONNE

Pagina bianca per l'eternità...
Sfinge demoniaca
angelica...
Cuore che batte, cadavere che sogna...
Quanti di noi videro cadere
tutte le dolcezze della vita
dinanzi all'apparir della bellezza?
Fiore che s'apre,
calice santo e tremendo:
sfida all'ignoto.
Quanti di noi svelarono il mistero?
Senza volto: mani bianche
forse stanche
che brancolarono nella notte
popolata di fantasmi...
Stelle di dolcezza su mare di dolore,
Scoglio o porto: vita, vita, vita!...

PROFUMI

Velocità di pensiero indemoniato...
stanchezza di tutte le cose....
I sogni furono spezzati
da una gonna profumata,
o si riaccesero...
Profumo dolce: donna pallida:
profumo violetto:
volto sentimentale di fanciulla:
profumo rosso: voluttà di donna,
spasimo insonne:
profumo bianco: canto verginale
di bimba bianca, con voce bianca,
vestita di bianco, su prato bianco
di fiori...
Profumo di fiore: musica polifonica,
orchestra invisibile udita
da invisibili orecchi...

LUCE

Assassinio di sogni...
Il mistero ama l' ombre: ne la luce
cantano troppe cose:
non da la luce nasce il suono orchestrale,
ma dall' ombra...
Desiderio di voluttà,
palpito di stelle:
palpebre, palpebre, palpebre...
Al suo nascere cadono
tutte le illusioni... (quel bianco?
quel viso? quel sorriso?...)
Malvagia, crudele satanica...
Orchestra di suoni impalpabili,
smarrimento di sensi,
stupimento di anime
che si credevano morte...
morte, morte, morte dei sogni...

SUICIDIO

Lucida schermaglia con la morte,
sofisma incrollabile...
Se colpissi, se uccidessi
in questo momento?
Vita e fiamma, odio ed amore,
lussuria della vita,
unico mezzo supremo
per godere della nostra stessa vita...
Rischiara ed ottenebra...
Ma l' uomo degno di *lei* sei tu pallido,
tu sicuro: parli con qualcuno?
Hai un'amante dunque?
Sei felice tu dunque?
Hai un'amante sì, sì e la chiami...
... e la chiami con quella...
... con quella rivoltella
che ti sta nelle mani come un fiore...

LE MANI

Apriamo lo scrigno d'oro
che contiene il più bel tesoro...

Sono in fila come suore di carità
sfinite di amore e di passione,
bianche, più bianche, troppo bianche.

Le mani dei sogni...
le mani del desiderio...
le mani del bene...
le mani del male...
Quella che mi terse la fronte,
quella che mi diede il veleno,
quella che mi accarezzò,
quella che mi tentò:
tutte bianche, troppo bianche...
Nude, senza gioielli,
senza ornamenti,
senza palpiti, senza sussulti,
caste, timide, pudiche
si fanno belle della semplice bellezza
di cera...
Chi sa come erano più belle,
nell'atto della preghiera,
nell'atto dell'offerta,
del dono,
del perdono!
chi sa come erano più belle!

Ora non hanno volto,
non hanno sorriso nè pianto...

Chiudiamo lo scrigno d'oro
che contiene il più bel tesoro..
Una lagrima sola, una sola
formerebbe una perla
sulla mano più bella,
su quella
su quella!

LA CASA

In una stanza riposano
i vecchi sogni: quei che morirono
perchè non ebbero mai vita:
soli, senza pianti,
senza lagrime...

In un'altra le speranze
tutte belle
tutte gaie,
cantano e ridono
e piangono anche...
Quando sono stanche
mi si affollano dintorno
come tante sorelle,
ed io le fo addormentare
col narrare
vecchie storielle
di amanti e di poeti...

In un altra le passioni
ben custodite
dalle illusioni,
dalle tentazioni:
dormono tutto il giorno:
la notte cantano, cantano;
cessano;
rincominciano a cantare
per farmi penare
per non farmi dormire

per farmi soffrire
in eterno...

In un altra due occhi:
due soli ma belli:
dan luce a tutta la casa
dan gioia a tutte le cose
fuoco a tutta l'anima mia:
sono azzurri
sono neri
sono castani,
del colore del sogno
o della primavera:
assonnati
infuocati
neri
azzurri
castani.
Nesssuno sa dire
di che colore sono
quei due gioielli
belli, tanto belli.
Sono fratelli
ma non si somigliano
(due cose belle non sono mai uguali,
mai, mai);
quando m'assale la malinconia
io mi rinchiudo nella stanza mia
(la più brutta di tutte)

e chiamo gli occhi belli;
gli occhi del sole mio
della povera casa mia,
e mi addormento innanzi a loro
innanzi al tesoro
di quello sguardo
che c'è solo in quegli occhi
sono in quelli
tanto belli
tanto belli!...

LA STRADA

Nella sera, vicina e lontana
squillava una campana:
tutta la malinconia
dell' anima mia
era in quella campana
vicina e lontana...

Ma ad un tratto le vie
si fecero spaziose
insolitamente,
innanzi a me si slargarono
divinamente...
Passarono carri di fuoco
prigionieri di guerra
fanfare esplosive
pensieri incendiarii
trionfi solenni
clamori di popolo insonne...

La campana - vicina e lontana -
suonava la mia - agonia.

La Morte! La Morte!
E' questa la morte?
Passò nella via
un carro da morti:
poche persone
compunte rigidamente

come per un carnevale
posticipato...
Mi fece male...

La Gloria! La Gloria!
E' questa la gloria?
Passò un gobbo:
si propalò il riso di scherno
ghignarono tutti i musi
come tastiere minori di un piano
tocche da mani affrettate...

Vicina, lontana
suonava la campana...

Passasti tu! passasti tu!
Tu sola:
tramontò il sole
tacquero le fanfare
tacquero le campane
tacquero le fontane
si schiarì la via
e parlò nel tragico silenzio.
Tu parlasti, tu parlasti
per tutte le cose!...

Rincominciò la campana
vicina lontana
a suonare la mia agonia.

LA SUORA

Suora, se il cielo annera,
ed ha il candore delle cose intatte,
tu porgerai la mano a chi ti chiama
vicino, lontano.

Suora, se imbianca l'alba
ed imbruna il tuo spirito nel ricordo
di ciò che fu,
tu porgerai l'orecchio a chi ti chiama
vicino, lontano.

Suora, se il mezzodì
splende, e le campane cantano
per i liberi cieli,
e tu sogni sole, fiori, vita, amore,
tu, tu sorriderai, se per un sorriso ti chiama
vicino, lontano.

Suora, se scende il vespro
e ti si schiude l'anima ai sogni,
tu ripiegherai l'ala del sogno
e correrai giuliva a chi ti chiama,
vicino, lontano.

Suora, se hai sonno, veglia:
dormi con occhi di sogno,
dormi senza peccato.

Porgi la mano, porgi il cuore,
porgi la parola,
chinati come un giglio su chi muore,
e se domani abbisognasse, porgi
anche la vita,
per un fiore che forse sboccerà!

Finestra chiusa

Palpebre chiuse nel sonno o nell' attesa?
Chi sa... chi sa!...
s'apriranno domani?
Fra cent'anni? Quando?
Per l'eternità resteranno velate!
Tutto il mondo nella palpebra chiusa,
nella finestra chiusa
velata nell'oscurità
nell'incanto
come un cuore ancor chiuso
che forse s'aprirà.
Ma un sospiro di fiore
apre l'imposte, sfiora il sonno,
chiama
prega
[fior di sonno e d'azzurro!]
e tace: come l'acqua d'un fiume
d'amore;
fiore e castità,
lussuria d'attesa fremente!

Serenata

Cielo e terra si fondono per te
questa sera
così nera
e così bianca.
C'è un profumo, ora, che prima non c'era:
è la mandolinata
che ti canta la serenata

che incendia la via
t' empie il cuore di nostalgia
ti sfrena la fantasia
verso la bella isola mia,
che ti rapisce a me vicino
sulle corde del violino:
l' anima mia sale a te
come un incenso,
in sacrificio.
Ricordi? dove udisti una serenata
come questa
così mesta
così velata
di malinconia,
come una promessa
fatta dal mandolino
fatta dal violino
fatta dal clarino
fatta dal mio cuore
che ti si offre stasera in silenzio
in omaggio?
Cade un fiore
nasce una speranza
si rinfiamma l' amore
divampa un fuoco più grande;
si abbassano le finestre per sentire,
per dissetarsi
in tanta poesia;
barcollano i balconi

svegliati dal sonno:
Tu, Tu ti desti
su la corda di un violino
scendi a me vicino
in silenzio...

Occhi assonnati
che scrutano la via;
si allungano oltre i muri,
popolano di fantasmi
le case, le vie,
l' anima mia...
Striscia lungo i muri,
barcolla,
sfinisce,
muore:
ma resta a mezza via
una pupilla...

IMPRESSIONI DI ORCHESTRA

Le vie mi si distesero dinanzi
slargate, ebre di sole e di carriaggi:
io fui polvere fango e voluttà.
Ma Violetta moriva,
che strazio! che strazio era quello!
vederla morire, sfiorire....

— Violetta, non morire! — urlai gonfiando
l'urlo del cuore a l'urlo de l'orchestra.
E l'orchestra si tacque.
Ecco ecco i cieli imporporarsi d'oro,
ecco l'aurora, ecco la nuova aurora!
Violetta gloria a te, gloria, gloria!

Tornai uomo sognante
un sogno strano in riva a un fiume strano,
al fiume dei miei ricordi.
Mi passò dinanzi in silenzio
la vasta casa, la prima prigione,
e una fanciulla bionda
rideva... oh i bianchissimi denti!
Mi sorrisero poi tutte le rose
che lasciai appassire
sul mio balcone, donde
vedevo il mondo, tutto il mondo, tutto!
Ma l'orchestra mi uccise.
Io morivo, morivo,
ero morto per sempre;
oh lo strazio, lo strazio

del tormento, della tortura!
I miei nervi ballavano e saltavano
al diabolico ritmo de l'orchestra!
Invocai pietà, e quattro donne
mi si fecero incontro sorridenti:
quale scegliere, quale?
Dileguarono.... Io piansi
risi urlai balbettai mi morsi a sangue,
poi più nulla. Una pausa.
Che cosa accadeva ne l'ombra?
Oh l'attimo eterno!
Oh l'attimo infinito!

Ma l'orchestra infernale disserrò
tesori d'ebrezze e d'amplessi.
Amai tutte le donne,
carezzai chiome leonine,
baciai bocche di sangue,
ed ero per morir d'amore,
ma i violini mi fecero rinascere.

Dapprima non udii.
Ero il selvaggio, il primo uomo, la belva.
Oh strangolare il mondo,
fondere ogni metallo
per una sola spada, una ed immensa!
E dilaniavo trucidavo in sogno,
febbriccitavo, mi battean le tempie,

martellanti sonanti...
Ahi sogno, sogno vano!

Tutte le sinfonie sono una sola
sinfonia: tutte le più belle
melodie formano una melodia
che ho già udito, ho già udito
ne' monti ne' mari ne' piani
ne' fiori ne' baci nel mondo.
Gli uomini tutti mi parvero grandi,
tutte le cose mi parvero belle
per il mio sogno, per la mia virtù.
Ingigantivo, dominavo il mondo.
Il crescendo infernale m'innalzava:
ero fra cielo e terra; solo, grande,
figlio del nulla, figlio
del tutto, grande, immenso.
Io dominavo il mondo!
Ancora! Ancora! Ancora!
Tutte le corde tese,
tutti gli archi sospesi.
Giù!... Lo scoppio sonoro
m'incendiò m'innalzò mi subissò
mi sbattè per il mare m'inchiodò
mi fece insensibile fragile
grande unico sonoro.
Tutte le vie della terra mie,
tutte le cose della terra mie.
Dominatore io di cieli e di mari,

io padrone del cielo e della terra.
No! L'orchestra sminuisce. No! No! No!
Giù tutto! Io ritorno qual ero.

Io scoppio, sono in fiamme, sono ardente,
son solo, son solo nel mondo,
nel mio mondo, nel mio!
Tutti proni! I fiumi arrestano il corso,
fioriscono tutti gli alberi i fiori
più belli, cantano tutte le cose
il canto più bello.

Torno in cielo, torno in cielo,
su tutte le cose sol io,
su tutti gli uomini sol io!
Son uomo? Son bestia? Che sono?
Che mi facesti? Quale mi rendesti?
Ecco torno uomo fra tutti gli umani.

Ma le vie della terra si slargarono
per me, piene d'ebrezze e di misteri
inespressi. Da tutte le finestre
mi sorrise una faccia peccatrice.
E mi parve che tutte le dolcezze
fossero mie, che tutte le bellezze
fossero mie. Le case erano vaste
e belle, tutte belle: pe' viali
ismisurati torme di polledri
rompeano i freni de la libertà.

Colsi un fiore. Un sol fiore? Enormi grappoli
di letizia, ma erano poi tanti!
O gloria de l'orchestra,
sinfonia melodiosa,
o violini fantastici,
custodi di ebbrezze inespresse!

Ah! Son monaco e predico
fra gli uomini la pace e la giustizia.
Di lungi mi sorridono i passanti,
mi conoscono ormai,
ed anche mi regalano,
mi colmano di doni:
il mondo è buono, il mondo è troppo buono.
Anche ora tutti cespi hanno le rose,
anche ora tutti volti hanno un sorriso!
Chi non può dare, mi sorride e passa,
ma donan tutti, tutti!

E il guerriero che vinse ogni nemico,
e la spada che uccide anima e corpo?
Sigfrido, perchè guardi trasognato?
Son tuo fratello, abbracciami!
Non mi conosci? Vengo di lontano.
Di tutti gli odi ho fatto un solo amore
per me, per la mia gloria voluttuosa
che io stringo succhio a baci serbo in me,
nascondo offro ritiro amo disprezzo.
Ho sofferto, ho cantato,

ho cantato per tutti i sofferenti,
ho cantato, Sigfrido!
Non mi conosci, non mi riconosci?
Nascemmo insieme dal nulla e dal tutto,
non abbiamo nessuno su di noi,
o Sigfrido, fratello!

Non più non più: son desto.
I demoni m'afferrano mi scuoiano,
ancora ancora ancora!
Ho ancora una goccia di sangue:
svenami, diabolica orchestra,
rendimi sinfonia,
rendimi senza sonno
per non dormire più, per non morire!
Fammi Unico e divino,
innalzami o inabissami!

Tutte le sinfonie sono una sola
sinfonia, una sola:
sprofondano le vie,
i capitelli salgono nel cielo,
gli occhi sono infiniti:
forse morrò, forse sarò distrutto,
avrò per mio fratello il pescecane:
no! resterò nel deserto senz'ombra,
assistito dal sole eternamente.

Ma il sole è spento è spento!
Orchestra, accendi il sole

più lucente, per me, solo per me!
Guardami, o sole, guardami,
io sono, io sono il figlio della luce,
t' ho vinto, t' ho aggiogato
al mio carro trionfale!

Silenzio silenzio silenzio:
sono spente tutte le luci:
muoio vivo rivivo.
L'orchestra sinfoniale
tace nel vuoto: io ritorno fra gli uomini.

LE CHIAVI

Povere chiavi, aprite cassetti di oro
scontente:
fatte mezzane dell'avarizia
e dell' usura.
Aprite cassetti di amore
(lettere, riccioli, ritratti,
piccolo mondo a volo di uccello)
e siete le buone nutrici
che non tradiscono.
Oh se un giorno poteste aprire il mio cuore,
questo scrigno
che contiene chissa quanti tesori
che ignoro!...
Dite, dite, buona gente,
chi avesse trovata una chiave
una chiave tanto bella
che un giorno chiudeva il mio cuore?
Forse tu, tu l'hai trovata
e l' hai celata
per farmi morire cercando
dolorando
spasimando,
umile solenne povero!

NON....

Non calpestare l'ultima illusione:
non vedi che è la più bella?
Ti fu sorella
quando eri tutto solo,
ti sarà compagna
nell'ora della gloria,
della vittoria,
forse dell'agonia:
non la disprezzare,
non la calpestare.
Non ti tradirà, no:
è la più bella,
è la più sincera
la più lusinghiera;
t'ha seguito e t'ha amato in silenzio.
Dio! come è bella!
Dio! come è lusinghiera:
e chi sa chi farà morire
patire!
Nessuno, nessuno!
E' l'ultima, poverina,
tanto carina
tanto, tanto!
Che bellezza,
che purezza,
che candore!
Peccato che sia artificiale.

PROFUMI

Alcuni tenui come ore d'estate
lievi, che vi scuotono appena
e vi fanno sognare
dolcemente plaghe rosate,
ampie solitudini di mare,
case sparse per viali d'oro,
e fanciulle ai balconi e alle finestre,
brune, bionde, pallide,
dal volto sentimentale,
sfinite nell'aspettazione
della rivelazione
del giorno nuziale;
e ville ville ville
tranquille
ovattate di pace,
vestite di castità,
senza età,
senza tempo nate,
vissute fra cielo e mare,
che non sfiorò il vento
perchè si piegarono
lentamente
insensibilmente,
arpe del desiderio
tocche da dita fatate
velate
di malinconia,
chiare, verginali
dolcemente sensuali....

Altri vi scuotono, v' inebriano,
vi ubriacano lentamente
ma profondamente,
vi fanno chiudere gli occhi
a vi fanno vedere e sognare
ed amare
senza fine,
in un assopimento
lento lento lento;
donne discinte su soglie di viola
ma caste....
rose rosse insanguinate...
petti caldi di vergini...
abbracci cocenti
frementi
che vi uccidono;
occhi che vi fissano nell'ombra
come occhi di allucinati
(e sono i vostri occhi, forse),
piedini appena calzati,
malleoli di cera e di sangue,
desideri inespressi e viventi,
tesori di sangue e d'anima,
braccia candide liliali
gigli fioriti per incanto;
molli distese di acqua
su cui navigare
amando
remando

quasi tremando
palpitando,
per perdersi nell'oblio
della perdizione,
fra piante di loto,
tra fiori di croco,
cullandosi nel sonno,
dolci orchestre invisibili
che vi accarezzano
vi imparadisano
vi sfiniscono
e a lungo vi uccidono
fra suoni meravigliosi
di paradisi radiosi...
Altri vi martoriano,
vi punzecchiano le carni,
vi bruciano le nari
vi dànno sapori amari
di mattutini chiari
snebbiati da poco,
e sognate per poco
fuoco fuoco fuoco;
una voluttà snervante
di battaglie, di lotte
di pianto,
di schianto;
donne che piangono per voi,
fiori che vi atrofizzano,
cuori che non palpitano più

che non amano più;
occhi che non veggono più
che non godono più;
orecchi che non odono più
che non vi ascoltano più
se chiamate soccorso;
v'invade un rimorso
acre di amarezza pungente:
l'anima si esala a brani,
le braccia fuggono arroventate dal corpo,
il cervello volteggia per la stanza
fra una strana fragranza
di bambini nati morti
e di spose morte di parto....

Ah!... così, così vivere,
eternamente, nel sogno, nel vuoto,
nel nulla, nel tutto,
artificialmente
rifarsi ogni sogno distrutto
divinamente,
così, così sfiorire
e dolcemente morire
fra musiche ignote
di plaghe remote,
fra un diluvio di stelle
che vi ingemmano il capo
il seno, l'anima stessa
come una bellezza inespressa

nascosta ai mortali
fra musiche trionfali....
Così abbeverato di profumi,
elettrizzato di ètere,
magnetizzato di viole
guardare un poco nel sole,
e sfinire,
lentamente morire!....

OCCHI

Nella notte
nel giorno
nella sera,
ci sono due occhi in giro pel mondo.
Chi li vede?
Nessuno: io solo, tu solo,
mio cuore:
l'alba cristallina
popola di dolcezze
tutte le ebrezze:
ma i due occhi passano pel mondo
soli soli
cercano fratelli lontani
sperduti, sconosciuti,
così come tu cerchi quel che non c'è
nel mondo,
quello che non ci sarà mai.

ORECCHINI

Lobi d'orecchi dorati,
chi saprà ridire
i vostri misteri?
Pallidi, voluttuosi
occhieggiate,
richiamate,
come lampade votive
accese da qualche amante solitario
a mezza via,
in una sera di malinconia,
forse di nostalgia.

PIEDINI

Ostensori di bellezza,
turiboli di gioia,
di voluttà:
sparite
riapparite
vi celate;
amate
l' oscurità,
le tenebre:
dolci come carezzevoli sonniferi,
profondi come pugnali avvelenati,
calzati
come in un guanto di gioia:
gambi di fiori
senza profumo
sterili di dolcezze!
Traviamenti,
pervertimenti
assopimenti
degli occhi sonnolenti.

IL VIANDANTE

Un uomo va:
solo solo solo.
Nessuno gli parla,
nessuno lo guarda:
cammina cammina cammina.
Ogni tanto lascia cadere
qualche cosa
che non si vede
che non si conosce:
solo solo solo.
Una volta guardava le stelle
ora guarda il mare
lontano lontano lontano.
Una volta guardò una fanciulla
una volta, una volta sola!
e seguitò a camminare
a camminare a camminare.

Caduta l'ultima illusione
raggiungerà
il possibile porto della Felicità
chiomato di cipressi.

IL FUNERALE

Ho accompagnato all' ultima dimora
il mio povero cuore che è morto.
Malato da un pezzo, poveretto,
Dio se l'è richiamato,
che sia benedetto!
Recitiamo una prece
sul povero cuore
morto chi sa di che male.
Quanti dottori lo visitarono!
Lo guardarono
l'osservarono
non dissero nulla;
aveva una ben strana malattia
il cuore dell' anima mia.
E' morto, ora, poveretto,
che sia benedetto.
Vorrei piangerlo, ma non posso più:
vorrei amare, ma non so più!...
C' è un vuoto nell' animo mio
che non si colmerà più.
Il povero cuore non palpita più,
non trema più:
una ben strana malattia
lo prese per la via,
il povero cuore mio!
Chi lo sa, chi lo sa
di che è morto il mio cuore?

POESIA

Che ben strana poesia
è questa dell'anima mia:
malinconia
nostalgia
follia
di tutta la vita mia!
Laghi di cose morte,
stagni di sogni distrutti,
cieli di sogni inespressi:
questo è tutto!
Riccioli bruni e occhi di fantasia,
chi sa che non sia questa
tutta la mia poesia?
Cipressi per i morti,
disprezzo per i vivi,
chi sa che non sia questa
tutta la mia poesia?
Malinconia, malinconia
nostalgia
follia
di tutta la vita mia!...

COMMIATO

Il libro è uno spiraglio
troppo piccolo, per me
per Te, per tutti!
Nessuno saprà mai dire
quel che c'è ne l'animo mio,
nemmen io! nemmen io!
Trastullandomi col mio cuore
vegliai l'insonne notte,
e l'aurora mi colse
che ne piangevo ancora!

156667

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
TORINO

INDICE

L'offerta . . . . . pag. 7
La Veglia . . . . . " 9
Il vecchio . . . . . " 11
Elegia di ciò che non fu . . . . . " 13
Cose perdute . . . . . " 17
Musica . . . . . " 29
Fiori . . . . . " 31
Donne . . . . . " 33
Profumi . . . . . " 35
Luce . . . . . " 37
Suicidio . . . . . " 39
Le mani . . . . . " 41
La casa . . . . . " 43
La strada . . . . . " 47
La suora . . . . . " 49
Notturnini per cuori malati . . . . . " 51
Finestra chiusa . . . . .
Serenata . . . . .
Luci vaghe . . . . .
Impressioni di orchestra . . . . . " 55
Le chiavi . . . . . " 63
Non.... . . . . " 65
Profumi. . . . . " 67
Occhi. . . . . " 73
Orecchini . . . . . " 75
Piedini . . . . . " 77
Il viandante. . . . . " 79
Il funerale . . . . . " 81
Poesia . . . . . " 83
Commiato . . . . . " 85